

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un confine è un limite ma può essere oltrepassato. Una porta può essere chiusa ma anche aperta. L'isola di Lampedusa è una porta del Mediterraneo. Lontana, dice Ascanio Celestini: «Una volta nelle carte non c'era proprio. Poi, da quando è la porta dei migranti, da quando hanno cominciato a sbarcare e a morire, è entrata nelle carte. Ma in un quadratino lontano. Dov'è Lampedusa? Nel quadratino». Lampedusa è una periferia, dice il suo sindaco. La prova? «A Lampedusa la media dei bambini che nascono - racconta Ascanio Celestini - è più alta che nel resto d'Italia. Però non nascono a Lampedusa, perché a Lampedusa non c'è un ospedale. Nascono a Palermo, a Torino, a Berlino o a Parigi. Se sei lontano come è lontana Lampedusa, la distanza non è importante. Vai dove c'è un parente, dove c'è un amico. Quella è vicinanza». A pensarci, questa storia spiega perché i lampedusani dimostrano tanta solidarietà verso chi arriva, hanno il sapere fatto di lontananza che è proprio dei migranti.

Intanto, però, si continua a morire e, se questo succede, dice Filippo Miraglia, presidente dell'Arci, «Non è certo colpa dei lampedusani ma di come l'Italia e l'Europa hanno trattato il tema dell'immigrazione». «Quelle morti non si devono al fato, poiché non c'è altro viaggio che chi fugge dalle guerre possa fare». Per questo oggi Lampedusa

Lampedusa, grande festa per il Mediterraneo aperto

● Ad ottobre le giornate organizzate dall'Arci con Fiorella Mannoia e Ascanio Celestini ● Musica, teatro, incontri per raccontare un'isola diversa

rivendica una immagine diversa di sé e chiede ai media una attenzione diversa per «l'isola laboratorio di un Mediterraneo aperto».

Queste e altre sono le ragioni della scelta dell'Arci, insieme al comitato 3 ottobre e al comune di Lampedusa, di dare vita Sabir, festival delle culture diffuse del Mediterraneo, dal 1 al 5 ottobre prossimi. Una iniziativa che ha il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri e il contributo (nella parte dei dibattiti internazionali) della Commissione europea. Ascanio Celestini sta curando la parte teatrale del

...

Il comitato 3 ottobre: «Lo Stato ha promesso di dare un nome ai morti ma non ha fatto nulla»

festival e, con un gruppo di altri artisti, documenterà con dei video le giornate. Fiorella Mannoia cura, invece, la parte musicale. Il 4 ottobre sarà la serata del grande concerto, con molti artisti che intrecceranno i loro linguaggi. «Racconteremo Lampedusa - dice Fiorella - con le parole dei lampedusani».

L'idea è mettere in luce che quel luogo, diventato simbolo della tragedia di chi fugge dalle guerre, è, in realtà un luogo di grande bellezza proprio perché è anche luogo di scambio delle culture, dei saperi, dei mestieri che sempre, nei millenni, si sono incontrate nel Mediterraneo. Bellezza che così elenca Giusi Nicolini, il sindaco dell'Isola, che non è riuscita a raggiungere Roma per la conferenza stampa, a causa della cancellazione del suo volo: «Bellezza di Lampedusa, bellezza del Mediterraneo, bellezza della libertà di movimento, di accoglienza, del salvare vite una-

ne a mare, delle novità che vengono dal mare».

Quelle di ottobre saranno giornate di musica, di incontri, di teatro, di laboratori, di mostre fotografiche, di attività artistiche. E saranno giornate politiche. Il Comitato 3 ottobre si è fatto portavoce di alcuni obiettivi che in quelle giornate avranno particolare attenzione e che attendono risposte dalle istituzioni. Li elencano Tareke Bhrane e Laura Biffi: «Fare del 3 ottobre una giornata della memoria per le vittime delle migrazioni. Il progetto di legge c'è ma non è ancora calendarizzato. Ot-

...

Il progetto: «Istituire una giornata della memoria per le vittime delle migrazioni»

tenere la collaborazione delle autorità italiane per l'identificazione dei morti del 3 ottobre». Quei 368 che annegarono sono sepolti in diversi cimiteri della Sicilia ma sono ancora, soltanto numeri. Madri e padri, sorelle e fratelli, non hanno una tomba su cui mettere un fiore. Spiega Laura Biffi che questo atto di rispetto sarebbe semplice da realizzare e fu promesso dalle autorità italiane. Finora non si è fatto nulla, eppure «basterebbe incrociare i dna delle vittime con quelle dei parenti, che in massima parte sono cittadini europei». Un altro obiettivo è ottenere una legge sull'accoglienza. «L'Italia - spiega il presidente dell'Arci Filippo Miraglia - ha aderito alla Convenzione di Ginevra che prevede diritti e doveri per i migranti». «Prima di chiedere aiuto all'Europa - parafrasa Laura Biffi - l'Italia deve fare i compiti a casa, deve dotarsi di strumenti per l'accoglienza». I numeri, del resto, sono chiari: in Germania vivono 600.000 rifugiati, in Italia 60.000. «L'Italia - dice Tarake Bhrane - ha il merito dei salvataggi in mare». Poi, però, abbandona a se stessi i migranti, «in 7 anni - dice - che vivo qui, non ho sentito altro che parole come emergenza e respingimenti. Non c'è un modello di accoglienza».

Fra i motivi per cui Fiorella Mannoia partecipa all'iniziativa c'è che «rischiamo di abituarci alla tragedia e alla morte». Diciamo «sono morti» come diciamo «piove».

Per info sul programma e per iscriversi www.festivalsabirlampedusa.it

NO TAV

Assalto nella notte al cantiere: bloccata l'autostrada A32

Notte di tensione e incidenti attorno al cantiere dell'Alta velocità in Val di Susa. Giovedì sera un gruppo di 300 attivisti si sono radunati a Giaglione per poi marciare verso il cantiere. Un gruppo ha bloccato per alcune ore l'autostrada Torino Bardonecchia dando alle fiamme copertoni e materiale. Contro le forze dell'ordine e i vigili del fuoco che stavano lavorando in autostrada si è scatenato, dopo l'una, il primo lancio di fuochi d'artificio, sassi, grossi petardi e bombe carta. Attacco simile più tardi, dai boschi, nei pressi dell'area archeologica, contro le forze dell'ordine che presidiano il cantiere. Solo intorno alle 2.30 i No Tav hanno abbandonato le loro posizioni e sono rientrati lungo i sentieri su cui, qualche ora prima, avevano costruito barricate per rendere il percorso più difficile alle forze dell'ordine. Sull'accaduto indaga la procura di Torino.



Anche in questi giorni il centro di prima accoglienza dell'isola ha ospitato centinaia di migranti dal nord Africa

COSTA CONCORDIA

Navigazione senza imprevisti: a Genova domattina all'alba

La navigazione della Concordia verso Genova procede secondo programmi e anzi, secondo il cronoprogramma, sarebbe addirittura in anticipo rispetto alle previsioni grazie alle buone condizioni meteo. «L'arrivo della Costa Concordia è previsto domenica mattina intorno alle 5-5.30. I piloti saliranno a bordo e inizierà l'operazione di rimorchio, con il passaggio di consegna tra i rimorchiatori d'altura e i rimorchiatori portuali. La manovra è delicatissima e durerà diverse ore», ha spiegato ieri l'ammiraglio Vincenzo Melone, comandante della Capitaneria di Porto di Genova e Direttore Marittimo della Liguria, al termine di una riunione convocata in Prefettura per definire gli ultimi dettagli dell'operazione. Domani, al porto di Genova, sarà presente anche il premier Matteo Renzi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it-278
giorni all'evento

L'èlitarismo gastronomico, una pratica non sostenibile

● La vera tradizione agroalimentare italiana risiede nell'unione di tradizione e rinnovamento

Alzarsi la mattina ed iniziare a sparare contro. In Italia quello di delegittimare tutto e tutti è diventato uno sport nazionale, sulla scia della moda lanciata in politica dal Movimento 5 Stelle. Nei giorni scorsi è stata la volta di Carlo Petrini che nel suo editoriale pubblicato da Repubblica, ha messo in dubbio la bontà del sistema agroalimentare di qualità certificata italiana. Del resto, la sua avversità alle DOP e IGP è storica ed evidente;

Slow Food lanciato infatti una sorta di sistema alternativo, quello dei Presidi, che di fatto avevano l'obiettivo di fare concorrenza alle Denominazioni riconosciute a livello europeo. Come dire, le associazioni private sono più credibili dello Stato?

I casi citati da Petrini, ovvero Piadina Romagnola IGP e Bitto DOP, sono innanzitutto elementi isolati e varrebbe la pena spendere del tempo per affrontare la polemica con meno romanti-

cismo e con più senso della realtà. L'èlitarismo gastronomico, portato come baluardo alla difesa dell'autenticità, è anacronistico per mille ragioni, in primis perché perfino gli artigiani più scrupolosi, anche volendolo, non possono rispettare alla lettera l'originalità della tradizione in quanto sia le materie prime, che i macchinari e le condizioni ambientali sono fortemente cambiati rispetto al passato. Ma il motivo più profondo è che la vera tradizione risiede nel cambiamento. L'Italia ha saputo vincere la sfida dei tempi perché è stata in grado di innovare la tradizione, riuscendo a rendere coerente il proprio background esperienziale agroalimentare attraverso un continuo ammodernamento. Il Made in Italy è grande perché il sistema agricolo italiano è fatto di professionisti seri al passo con i tempi e le imprese lo sono altrettanto. Senza il rinnovamento anche quel patrimonio enogastronomico di cui tutti noi siamo orgogliosi di vantarci avrebbe finito per languire ed esaurirsi in una sorta di cristallizzazione da museo.

Inoltre, come ci dovrebbe ricordare l'Expo milanese, oggi il grande tema, è nutrire il pianeta, creare una democrazia della qualità che tenga conto della necessità di perseguire una sovranità alimentare: non si può più, in un mon-

do in cui comincia a esserci carenza di materia prima agricola, accettare di poter scendere sotto certi livelli di dipendenza alimentare. L'agricoltura non può essere ridotta alla sola questione della conservazione, deve restare un mestiere produttivo a servizio della comunità. A Petrini non sarà sfuggito, ad esempio, che le cantine italiane, quelle che producono eccellenze del comparto vitivinicolo (le DOP e IGP del vino), portano con sé un processo di industrializzazione positiva che è stato il vero veicolo dell'innalzamento della qualità e della sicurezza. Non ci sono più gli strumenti di una volta (credo con grande dispiacere di Petrini), ma attrezzature che hanno reso il nostro vino ad Indicazione Geografica migliore ed il più apprezzato nel mondo.

Può essere che in alcuni degli oltre 260 prodotti ad oggi registrati il processo di riconoscimento della denominazione abbia riscontrato qualche criticità, ma se penso ai tanti esempi (Parmigiano Reggiano DOP, Grana Padano ecc.) in cui questo sistema ha significato per il nostro Paese qualità, lavoro e cultura, le critiche che fanno tabula rasa di tutto mi appaiono a dir poco ingenerose. Comunque i numeri del settore parlano da soli. I quasi 7 miliardi di fatturato (dati Ismea-Qualivita) e le circa

80.000 aziende che fanno parte attiva di questo circuito possono testimoniare non solo un valore diretto delle DOP, ma anche un valore aggiunto tangibile che possiamo definire sinteticamente in cinque punti: gamma di prodotti ampia ed unica al mondo; capacità di standard di sicurezza; tradizione della Dieta Mediterranea; disponibilità di tecnologie e know how di processi agroindustriali; forte legame con il territorio.

Non si può inoltre nascondere un fatto che lo strumento dei marchi geografici DOP IGP è stato per molti territori, non solo una difesa attiva del patrimonio ma un vero e proprio strumento di sviluppo rurale che ha permesso salvare anche pezzi di agricoltura italiana che sarebbero scomparsi; basta andare nell'Appennino per vedere come l'agricoltura di mezza montagna oggi riesce a sopravvivere grazie al Parmigiano Reggiano DOP. Ma poi, alla fine di tutto questo romanticismo gastronomico, simili aut aut (o la tradizione o la morte) diventano un vero ostacolo nel pratico, quando cioè la qualità, il prezzo, la quantità, i processi devono quadrare all'interno degli schemi commerciali e produttivi. Su questi temi Carlo Petrini potrebbe forse documentarsi con l'amico Oscar Farinetti, che è un ottimo imprenditore.